

IMPRESA

Dichiarare fallimento, le condizioni dopo la riforma

Una srl che ha debiti superiori a 300.000,00 euro, ma che non ha mai comunicato alla Camera di commercio l'inizio di attività, può essere dichiarata fallita?

Il quesito deve essere correttamente inteso. Ai sensi dell'articolo 1 della legge fallimentare, possono essere dichiarati falliti gli imprenditori che posseggano anche uno solo dei seguenti requisiti: aver avuto, nei tre esercizi precedenti la data di deposito della istanza di fallimento o dall'inizio dell'attività se di durata inferiore, un attivo patrimoniale di ammontare complessivo annuo non superiore ad euro 300.000; aver realizzato, in qualunque modo risulti, nei tre esercizi antecedenti la data di deposito dell'istanza di fallimento o dall'inizio dell'attività se di durata inferiore, ricavi lordi per un ammontare complessivo annuo non superiore ad euro 200.000; avere un ammontare di debiti anche non scaduti non superiore ad euro 500.000. Nel caso della Srl in esame bisogna innanzitutto capire se i debiti superino la soglia dei 500.000. In caso contrario, bisognerà verificare se risultino o meno soddisfatti gli altri due parametri sopra descritti: solo in caso affermativo la società potrà essere dichiarata fallita.

L'ulteriore elemento relativo alla mancata comunicazione alla Camera di commercio dell'inizio dell'attività, è irrilevante. Secondo giurisprudenza consolidata, infatti, può essere dichiarata fallita anche l'impresa "inattiva" ovvero l'impresa che non abbia ancora iniziato l'attività. L'unico elemento al quale viene attribuito rilievo è l'eventuale "cancellazione" dal registro

delle imprese. In tal caso, infatti, ai sensi dell'articolo 10 della legge fallimentare, è previsto che non possa essere più dichiarato il fallimento. Il citato articolo, testualmente, recita: "gli imprenditori individuali e collettivi possono essere dichiarati falliti entro un anno dalla cancellazione dal registro delle imprese, se l'insolvenza si è manifestata anteriormente alla medesima o entro l'anno successivo".

Con questa disposizione il legislatore ha voluto recepire i principi dettati dalla Corte Costituzionale con riguardo alla formulazione dell'articolo 10 della legge fallimentare prima della riforma: il nuovo testo (sopra riportato) prevede infatti che il decorso del termine annuale entro il quale deve essere dichiarato il fallimento, sia per l'imprenditore individuale sia per l'imprenditore collettivo, è di un anno dalla cancellazione dal registro delle imprese.

L'unica eccezione a questa disciplina è prevista dall'ultimo comma dell'articolo 22 legge fallimentare per il caso in cui la Corte d'Appello accolga il reclamo contro il decreto del Tribunale che abbia respinto il ricorso per la dichiarazione di fallimento, e rimetta pertanto d'ufficio gli atti al tribunale affinché questi dichiarino il fallimento. Se il decreto della Corte d'appello interviene entro l'anno dalla cancellazione, esso ha un effetto di "prenotazione" della sentenza con la quale il Tribunale dichiara il fallimento; di fatto

è come se la sentenza fosse emessa al momento del decreto di accoglimento del reclamo. Questione ancora diversa è quella relativa alla fallibilità del soggetto che non si sia proprio iscritto al registro delle imprese. Si tratta di un tema non toccato dal legislatore neppure con la riforma ma assai attuale, essendo molteplici i casi in cui si assiste all'esercizio di fatto dell'attività d'impresa. Nella relazione ministeriale, all'articolo 10 della legge fallimentare si legge che le imprese di fatto sono soggette al fallimento senza alcun vincolo temporale. Si tratta però di un'impostazione ampiamente contestata in giurisprudenza nell'ambito della quale si è ormai giunti alla conclusione che anche le imprese di fatto possono essere dichiarate fallite nel termine annuale che decorre però dal momento in cui è stata esternalizzata la cessazione dell'attività. Questione tuttora aperta è quella legata alle modalità con le quali può dirsi che la cessazione era "conosciuta": ciò tanto più se si considera che, poiché ci si deve riferire a una conoscenza in concreto, l'evento che denuncia la cessazione dell'attività può essere conosciuto da un creditore - il quale, quindi, trascorso l'anno da tale conoscenza, non potrebbe più ottenere il fallimento del debitore - e non conosciuto da un altro, che quindi potrebbe veder accolto il proprio ricorso.

Avvocato **Luciana Cipolla**,
Studio Legale La Scala

CASA

Come gestire lo stress da valutazione

Perché la valutazione sul lavoro è una grande fonte di stress?

Lo stress deriva dalla nostra maniera di percepire l'atto della valutazione, non dalla valutazione in sé, che è un'occasione di crescita. Siamo culturalmente cresciuti con un modello di valutazione che ha più a che fare con il concetto di giudizio su di noi come persone. Nel momento in cui veniamo giudicati, ci sentiamo colpiti nel nostro essere inadeguati: è il nostro essere che viene messo sotto la lente di ingrandimento. Questo genera stress perché nessuno ha titolo per giudicarci come persone: il giudizio è facile perché immediato, si esprime in un lampo ed è legato ad una dimensione emotiva, non razionale. Diversamente, una "valutazione di servizio" si focalizza su i comportamenti concreti adottati nel lavoro. Il suo scopo è di misurare quanto ogni comportamento influenzi gli obiettivi personali e aziendali: in questo caso chiunque, capo, collega o collaboratore è "titolato" a valutare i nostri comportamenti per aiutarci a crescere!

Dottor **Andrea Bizzotto**,
Forma Srl
Centro per il benessere delle Imprese

MINORI

Chi paga i danni del minorenne che gira in scooter

Se mio figlio minorenne sottraesse il motorino di proprietà del fratello e circolasse per strada contro la mia volontà, sarei responsabile dei danni eventuali?

Secondo l'articolo 2054 c.c. per i danni determinati dalla circolazione di un veicolo è responsabile il conducente e in solido, il proprietario. Nel nostro caso il conducente è minorenne, per cui i genitori sono responsabili al suo posto (articolo 2048 c.c.), in solido con il proprietario del motorino. I genitori possono essere esonerati da tale responsabilità solo se provino di non aver potuto impedire il fatto e cioè, non solo di avere adempiuto all'onere educativo, ma anche "di avere poi effettivamente controllato che i figli abbiano assimilato l'educazione". Il minore già altre volte aveva sottratto il motorino al fratello. Ai fini dell'esonerazione dalla responsabilità i genitori non possono limitarsi ad addurre che il minore abbia circolato "contro la loro volontà" ma devono fornire la prova di aver impedito con ogni mezzo al figlio di reiterare l'illecito.

Avvocato
Massimiliano Bonvicini,
Studio Legale Bonvicini

SOCIETÀ

Come impugnare Una delibera Contraria alla legge

Sono socio di S.p.a.: posso impugnare la deliberazione di approvazione del bilancio perché non è stata presa conformemente alla legge?

Al sensi dell'articolo 2377 c.c. "le deliberazioni che non sono prese in conformità della legge o dello statuto possono essere impugnate dai soci assenti, dissidenti od astenuti, dagli amministratori, dal consiglio di sorveglianza e dal collegio sindacale". Pertanto, il socio è tra i soggetti legittimati all'impugnazione della deliberazione di approvazione del bilancio è espressamente contemplata dall'articolo 2434-bis c.c. e, nel caso in cui il soggetto incaricato di effettuare la revisione legale dei conti abbia emesso un giudizio privo di rilievi sul bilancio stesso, può essere proposta unicamente da tanti soci che rappresentino almeno il 5% del capitale sociale. In ogni caso, non possono essere proposte azioni di impugnazione delle deliberazioni di approvazione del bilancio dopo l'approvazione del bilancio dell'esercizio successivo.

Dott. Commercialista
Marcello Pulizzi,
Cedas S.r.l.

In collaborazione con

Professionisti.it

www.professionisti.it - Numero Verde 800 901 335

Email info@professionisti.it